



Fulvio Martini
sott'inchiesta
per «cospirazione
politica»

Dopo il generale Paolo Inzerilli, il responsabile di «Giadio», i giudici veneziani hanno indiziato anche Fulvio Martini (nella foto), ex capo del Sismi di «cospirazione politica». Il generale ha ricevuto ieri la notifica dalle mani del giudice Casson. L'indagine sulla Gladio è uno stralcio degli accertamenti fatti dal giudice veneziano sui depistaggi messi in atto dai servizi segreti per impedire che fossero scoperti i responsabili della strage di Peteano.

A PAGINA 8

Caltanissetta
Campane a morto
contro
l'aborto

A San Caltaldo (Caltanissetta) per sette sere, all'ora del crepuscolo, le campane hanno suonato a morto. Una forma di protesta, ideata dai padri «mercedari» della parrocchia, per protestare contro la pratica dell'aborto.

A PAGINA 6

Libero
l'imprenditore
Domenico Gallo
rapito un mese fa

Domenico Antonio Gallo, l'imprenditore sequestrato a Bovino il 12 settembre scorso, è riuscito miracolosamente a liberarsi. I rapitori probabilmente avevano ormai deciso di lasciare andare l'ostaggio. Abbandonato nella sua prigione Gallo ha percorso chilometri nella boscaglia con una pesante catena al collo. L'imprenditore ha trovato aiuto nella frazione montana del comune di Bruzzano, nella Locride, dove ha potuto telefonare ai suoi familiari. Raggiunto dalla polizia è stato portato a Bovino, nella sede dei Nacs.

A PAGINA 7

Minori giustiziati
Stati Uniti
terzi al mondo
dopo Iran e Iraq

Gli Usa terzi al mondo - subito dopo Iran e Irak - per numero di minorenni giustiziati. Primi per numero di minorenni nelle celle della morte. Tutti ragazzi nati, ovviamente. Tutti condannati da giurie bianche per aver ucciso bianchi. Tutti «mostri» formati da condizioni sociali e familiari spaventose, segnati da infanzie tragiche. Lo denuncia Amnesty International.

A PAGINA 12

Cordoglio per la morte della Ginzburg
Addio a una scrittrice grande e amata

Cara Natalia, sei mancata troppo presto



GIULIO EINAUDI

«Lessico familiare è un romanzo di pura, nuda, scoperta e dichiarata memoria. Non so se è il migliore dei miei libri: ma certo è il solo che io abbia scritto in stato di assoluta libertà». Anche io, cara Natalia, vorrei scrivere di te in assoluta libertà, affidandomi alla memoria. Ma già quando nel mio primo libro cercai di tracciare la tua figura e quella di Leone, tuo marito, non ti feci contenta.

Infatti, mi rimproverò aspramente, disse che ero stato reticente a proposito dell'importanza di Leone nella fondazione della casa editrice, casa editrice che lei ha sempre considerato come la sua casa, dove per anni ha lavorato come redattrice e alla quale ha consegnato le sue opere.

Mi rimproverò ho detto. Questo avvenne in pubblico a Napoli, in un intervento pubblicato su «Paragone». Chi lo leggesse troverebbe anche alcune buone parole nei miei confronti, ma rare e scarse parole: lei di solito mi ha sempre rimproverato, o almeno io ho sempre immaginato che mi rimproverasse per questo o per quello, ho sempre temuto i suoi affettuosi amichevoli severi giudizi. «Lei si considera - ho scritto - la custode degli antichi valori della casa editrice, la coscienza critica della medesima».

Cara Natalia, sei mancata un giorno troppo presto, dico questo a ragion veduta, perché altrimenti direi sei mancata anni e anni troppo presto». Ho detto invece «un giorno troppo presto» perché volevo proprio oggi portarti la prima copia di una intervista in cui in modo più disteso, anche qui affidandomi alla memoria, parlo di Leone, di Pavese, di te e di tutti gli amici che hanno fatto di questa casa editrice un *unicum* ancor oggi ineguagliato. Vorrei ancora sentire i tuoi rimproveri, le tue critiche, ma queste me le immagino, ti conosco troppo bene per indovinare dove

non saresti d'accordo. Ma la tua figura, cara Natalia, non è solo privata, non solo mia e degli amici che ti hanno conosciuto e frequentato. Tu hai avuto e avrai milioni di lettori in tutto il mondo, migliaia di persone ti hanno ascoltato nei tuoi sempre felicissimi interventi pubblici, dove ogni tua parola andava dritta al cuore di chi ti ascoltava, hai sostenuto mille battaglie controcorrente, ultima quella per la bambina Serena Cruz. Battaglie in cui ti sei buttata anche allo sbaraglio, senza mai cedere di un pollice: picchiata, resisti come un mulo: ti sta la tua forza, il sapere di essere nel giusto.

Tempo fa, in un tuo intervento, ricordasti la sede di Torino della casa editrice, dove lavoravi negli anni del dopoguerra, tra «stufe di terracotta molto fumose», e dove insieme a Pavese e a Mila ti divertivi a comporre canzonette che declamavi durante i comizi della campagna elettorale del '48. Non mi ricordo in questo momento i testi precisi, ma il loro significato, sì: i valori che ti hanno accompagnato tutta la vita, la rivolta contro i soprusi e le ingiustizie, il desiderio, in te insopprimibile, di «assoluta libertà».

I lettori di questo giornale hanno avuto spesso occasione di leggere e apprezzare i suoi articoli, molti so per certo che hanno letto i suoi libri, ma vorrei chiudere questo mio scritto ricordando che il primo e ultimo lavoro editoriale di Natalia Ginzburg è stato di traduzione, lavoro per lo più considerato umile, e solo da pochi considerato una prova altissima di scrittura, un arduo confronto con scrittori di altre epoche e civiltà. Bene, Natalia, da giovanissima, appena ventenne, si cimentò, incoraggiata dal marito Leone, nella traduzione di Proust. Il contratto prevedeva addirittura tutta la *Recherche*: lei, in otto anni, tradusse *La Strada di Swann*. E, prima di lasciarsi, ha ultimato la traduzione di *Une vie* di Maupassant.

Il lessico della memoria
Una voce limpida
Quella moralità in politica
I lettori meglio dei critici
Una ragazza nella storia
La memoria e la letteratura
Quei pianti nelle notti
Il caso Serena Cruz
Una parola per il teatro
Il mondo torinese

ALESSANDRA BADUEL
DACIA MARAINI
STEFANO RODOTÀ
ALBERTO ASOR ROSA
ANNAMARIA GUADAGNI
NICOLA FANO
OTTAVIDIO CECCHI
GABRIELLA TURNATURI
ANTONIO CALENA
ANTONELLA MARRONE

ALLE PAGINE 16, 16 • 17

Controllate per mesi le conversazioni di Gaetano Graci, uno dei «4 cavalieri» di Catania
Coinvolti politici e funzionari. Enzo Bianco: «Smentisco tutto, è un gioco al massacro»

Appalti al telefono

Spunta un dossier su affari e favori

Un altro dossier, questa volta sugli appalti, chiama in causa politici, funzionari dello Stato e cavalieri del lavoro catanesi. Un nome su tutti, quello di Gaetano Graci. I suoi telefoni sono stati messi sotto controllo dai giudici veneziani. Un lungo elenco di confidenze, raccomandazioni, trattative. Secondo i carabinieri, uno spaccato di intrecci «politici affaristici mafiosi, non più circoscritti in determinate zone d'Italia».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un altro dossier e si surriscalda ancora di più il clima di questo autunno siciliano. Cinque mesi di intercettazioni telefoniche disposte dai magistrati veneziani sulle utenze del «chiacchiere» cavaliere del lavoro catanese Gaetano Graci, chiamato in causa politica, imprenditoria, affari. Anche Enzo Bianco, l'ex sindaco della trasparenza catanese, chiamato in causa da una intercettazione telefonica: «Sono allibito, si tratta di un vero e proprio gioco al massacro. Ho espresso pubblicamente un giudizio molto severo sugli imprenditori catanesi, in particolare su quelle imprese che avevano lavorato con il mondo degli appalti pubblici».

Nei giorni scorsi a Verona, Carmine Mancuso, aveva fatto riferimento all'inchiesta della procura di Venezia e alle società di comodo che agiscono al nord e dietro le quali si celano i cavalieri del lavoro catanesi. Un'estate e un autunno a colpi di dossier. Quello della Rete sui delitti politici, quello della polizia di Palermo sui mandanti dell'omicidio di Libero Grassi, quello preannunciato dei carabinieri. Adesso quello sugli intrecci tra politica, imprenditoria, affari. Anche Enzo Bianco, l'ex sindaco della trasparenza catanese, chiamato in causa da una intercettazione telefonica: «Sono allibito, si tratta di un vero e proprio gioco al massacro. Ho espresso pubblicamente un giudizio molto severo sugli imprenditori catanesi, in particolare su quelle imprese che avevano lavorato con il mondo degli appalti pubblici».

Un'estate e un autunno a colpi di dossier. Quello della Rete sui delitti politici, quello della polizia di Palermo sui mandanti dell'omicidio di Libero Grassi, quello preannunciato dei carabinieri. Adesso quello sugli intrecci tra politica, imprenditoria, affari. Anche Enzo Bianco, l'ex sindaco della trasparenza catanese, chiamato in causa da una intercettazione telefonica: «Sono allibito, si tratta di un vero e proprio gioco al massacro. Ho espresso pubblicamente un giudizio molto severo sugli imprenditori catanesi, in particolare su quelle imprese che avevano lavorato con il mondo degli appalti pubblici».

Un'estate e un autunno a colpi di dossier. Quello della Rete sui delitti politici, quello della polizia di Palermo sui mandanti dell'omicidio di Libero Grassi, quello preannunciato dei carabinieri. Adesso quello sugli intrecci tra politica, imprenditoria, affari. Anche Enzo Bianco, l'ex sindaco della trasparenza catanese, chiamato in causa da una intercettazione telefonica: «Sono allibito, si tratta di un vero e proprio gioco al massacro. Ho espresso pubblicamente un giudizio molto severo sugli imprenditori catanesi, in particolare su quelle imprese che avevano lavorato con il mondo degli appalti pubblici».

A PAGINA 9

Serbi e croati firmano un altro cessate il fuoco

«Se sbloccate le caserme noi liberiamo i porti»



Prigionieri croati vengono portati ad una base federale a Banjaluka, nella Bosnia-Erzegovina

GIUSEPPE MUSLIN ROSSELLA RIPERT SILVIO TREVISANI A PAGINA 11

Avviata la discussione al Senato, le proposte del «governo ombra»

La Dc si è già pentita dei ticket? Il Pds: «La finanziaria si fa così»

Senza condono, né ticket, né stangate. Conciliare risanamento della finanza pubblica e sviluppo si può, dice il governo ombra che ieri ha presentato la «sua» Finanziaria. Quella di Andreotti intanto naviga in cattive acque. Spaventata, la Dc lancia segnali ad alleati ed opposizione: «Si può cambiare qualcosa...». Parte il solito patteggiamento sulla manovra? Cossiga: se il governo cade sulla Finanziaria incarico a Forlani.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una contromovimento, anche questa da 60 miliardi. Ma è l'unica affinità con quella di Carli, Formica e Pomicino. Per il resto, la «Finanziaria ombra» presentata ieri da Occhetto è distante anni luce: aggiustare i conti dello Stato e riprendere la strada dello sviluppo economico e sociale è possibile. Con equità, senza attaccare i malati e per-

donare gli evasori. Le proposte su pensioni, fisco, pubblico impiego e sanità. In seguito, il segretario del Pds si recò al Quirinale per un colloquio «lungo, sereno e cordiale» con Cossiga. Dal presidente, in gran segreto, anche Forlani e Gava: se Andreotti cadrà sulla manovra, incarico al segretario Dc.

A PAGINA 3 FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 5

Sferzata di Trentin al congresso Fiom: «Basta con le risse»

DAI NOSTRI INVIATI

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

CHIANCIANO. Sul congresso Fiom arriva la sferzata di Trentin e subito dopo la combattiva risposta di Bertinotti. «La sfida, in Italia, non sarà sulla scala mobile - dice il segretario generale della Cgil - ma sul governo delle ristrutturazioni. Se questa è la posta in gioco, è ridicola una rissa sui gruppi dirigenti». Il segretario lancia un appello unitario al

congresso dei metalmeccanici e ribadisce che, se fallisse la scommessa di rinnovare il sindacato, «ne trarrà le conseguenze». Bertinotti denuncia un «ricatto morale». La minoranza di «Essere Sindacato» propone le posizioni politiche di un'area che nel corso del dibattito congressuale Fiom ha raccolto circa il 30% dei voti degli iscritti.

A PAGINA 13

Cgil, sindacato dei diritti. Ma quali e per chi?

GIOVANNI MORO

Credo che abbia ragione Bruno Trentin quando lamenta lo scarso peso dato dalla stampa e dagli osservatori ai temi che saranno al centro del prossimo congresso della Cgil a favore di aspetti più marginali, se non proprio di pettegolezzi e voci di corridoio. Ciò vale in particolare per il tema dei diritti, o meglio della volontà della Cgil di ridefinirsi in termini di sindacato dei diritti e della solidarietà. Sono convinto che ciò non debba interessare solo un movimento politico di cittadini votato alla tutela dei diritti, come il Mfd. Un po' tutti, a sinistra, dovrebbero guardare con attenzione e interesse alla scelta, di cui la Cgil discute, di rilegittimare la presenza del sindacato nella società italiana in relazione a un nuovo rapporto con i cittadini.

E deve essere chiaro, secondo me, che questa strada ha solo due possibili alternative, entrambe impraticabili: quella di qualificare il sindacato come parte delle istituzioni, oppure quella di schiacciare sulla logica di un mandato imperativo conferito momento per momento dalle singole categorie di lavoratori, con la rinuncia a rappresentare qualcuno oltre ai tesseraisti e ad avere un progetto che vada al di là

della singola vertenza. La strada, quindi, secondo me è quella giusta, anche se non sarà facile percorrerla, sia sul versante esterno che su quello interno. Perché l'ambiziosa operazione abbia successo, penso che andranno sciolti - e non solo a parole - alcuni nodi di portata strategica, tra i quali voglio citarne tre, peraltro già sollevati nel dibattito congressuale della Cgil.

Dentro o fuori? Dai documenti della Cgil emerge una tensione a ridefinire il posto del sindacato nei rapporti Stato-società. È un fatto che il sindacato confederale si è progressivamente inserito nel sistema politico e istituzionale, con il duplice rischio di perdere i contatti con i processi di mutamento sociale e di subire la crisi di rappresentanza che attraversa tutto il sistema dei partiti. Penso che la Cgil dovrebbe trovare il coraggio di disegnare il suo nuovo ruolo all'esterno delle pubbliche istituzioni, legittimandolo in forme diverse da quelle ad esse legate. I fatti dell'Unione Sovietica, per quello che possono e devono insegnare a tutta la sinistra europea, dicono che ci vogliono, sì, riformatori interni al sistema, ma che questi non hanno speranza se manca una sponda esterna, autonoma, le-

gittimata di per sé ma che porti lo stesso carico di responsabilità politiche generali di chi sta «dentro». Insomma, per dirla con una battuta (ed è solo una battuta: per carità, nessuno si offenda), in Italia ci sono ancora troppi aspiranti Gorbaciov e decisamente troppo pochi aspiranti Eltsin, perché la riforma del sistema politico possa diventare una prospettiva credibile.

Tutto o parte? Trovo di estrema importanza che la Cgil si proponga come un soggetto attivo di una necessaria, profonda riforma democratica della cittadinanza. Ma non vorrei che questo intento potesse con sé - malgrado le diverse intenzioni - quello stile totalizzante che in passato purtroppo c'è stato e che non ha solo fatto del sindacato uno degli attori del sistema consociativo, ma ne ha fatto anche un soggetto che, in rapporto alla società, aveva una attitudine «monopolistica» terribilmente simile a quella dei partiti. Per questo è molto importante la dichiarazione della Cgil di voler essere definitivamente una delle parti e non il tutto, soprattutto se ciò comporterà l'accettazione generalizzata,

nei rapporti con organizzazioni come la nostra, della logica della «lite in famiglia», cioè della logica di un conflitto condotto nel quadro di un'alleanza strategica.

Per intenderci: si può anche parlare, come è stato fatto in ambito confederale, di «sindacato dei cittadini», ma non si può pretendere che i pendolari che subiscono inermi uno sciopero dei ferrovieri si sentano rappresentati e tutelati dallo stesso sindacato che appoggia queste rivendicazioni. Una esperienza come quella del Forum sugli scioperi nella sanità, realizzata assieme dal Movimento e dal sindacato, dimostra invece che è possibile una politica di conciliazione dei diritti dei lavoratori e dei diritti dei cittadini (utenti dei servizi, o che vivono in aree a rischio industriale, ecc.), che non sacrifichi né gli uni, né gli altri, ma che prenda sul serio le differenze irriducibili di condizioni, di punti di vista e di interessi.

Quali diritti quale tutela? Nei suoi documenti congressuali, la Cgil parla con enfasi della necessità di lavorare per la tutela dei diritti individuali. Io credo di capire il senso di questa sottolineatura, ma vo-

gli a mia volta mettere l'accento sul fatto che la situazione (per lo meno europea) di crisi di efficacia dello Stato è tale, che sono un po' tutti i diritti (individuali e collettivi; micro e macro; civili, politici e sociali) a essere messi in discussione. Più che porsi, quindi, il problema di quali siano i diritti non garantiti, bisogna interrogarsi seriamente sul modo di tutelarli effettivamente, preso atto che le pubbliche istituzioni, da sole, non ce la possono fare.

Qui si apre il campo di quella che noi chiamiamo *tutela sociale dei diritti*, vale a dire un tipo di tutela caratterizzato dalla iniziativa autonoma dei cittadini, fatta di esercizio di potere politico concreto nella quotidianità, volta a prevenire situazioni di sofferenza inutile, a rimuovere le cause delle violazioni e a ripristinare i diritti lesi, capace di confini tra diritti, attenta al tema della responsabilità o degli specifici doveri che stanno di fronte ai diritti da tutelare. È questo, un terreno in cui l'iniziativa non può venire né dello Stato, né dal sistema politico, ma deve venire da una pluralità di soggetti della società con responsabilità, come si diceva una volta, «di governo».

Senza questa strategia di tu-

tela sociale, temo che il binomio diritti-solidarietà, che la Cgil intende rilanciare, rischi di trasformarsi in un contrasto: solidarietà contro diritti; o meglio, anziché diritti per la maggioranza dei cittadini, solidarietà per le minoranze degli

emarginati (che in questo modo resteranno tali per sempre). È un pericolo che dobbiamo scongiurare discutendo, litigando se necessario, ma soprattutto lavorando insieme. * segretario politico del Movimento federato democratico

STEFANO BENNI BALLATE

Dieci anni di poesie, ballate, canzoni, invettive, filastrocche, per divertirsi, per arrabbiarsi, per fare arrabbiare i tromboni.

I Canguri/Feltrinelli